



CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

## **Libro bianco della Commissione Europea sul futuro dell'Europa**

### ***Position Paper di Confcommercio - Imprese per l'Italia***

#### **Introduzione**

Il quadro economico generale dell'Unione Europea denota segnali di sensibile miglioramento, tendenti a stabilizzarsi se non a rafforzarsi anche nel medio termine.

Secondo l'ultimo *Outlook* del FMI, il tasso di crescita atteso nel prossimo triennio si collocherebbe intorno al 2% in termini reali per l'area della moneta unica, con la Germania ancora nel ruolo di leader della crescita. Le attese di inflazione per l'area euro, perduranti al di sotto dell'obiettivo della BCE, lasciano ritenere il proseguimento delle misure non convenzionali, risultando molto graduale la normalizzazione della politica monetaria che resterà, dunque, accomodante.

A fronte di fondamentali economici confortanti sul piano della ripresa e del suo rafforzamento, si delineano forti incertezze nel quadro politico europeo, a causa delle asimmetrie tra paesi nell'agganciare la fase espansiva del ciclo, dopo un prolungato periodo di recessione-stagnazione. Restano, infatti, marcate le differenze strutturali tra i partner unionali, sia euro, sia non euro.

Elevati permangono tra paesi cosiddetti "core" e paesi definiti "periferici" - tra i quali purtroppo figura l'Italia - gli scostamenti dei redditi pro capite (circa venti punti a svantaggio dei secondi), dei tassi di disoccupazione, più che doppi o tripli nei paesi periferici rispetto alla Germania, dei rapporti debito/Pil (inferiori al 90% per la

media dell'eurozona, o poco sopra il 60% per la Germania, rispetto ad oltre il 130% dell'Italia), della struttura dei sistemi produttivi, caratterizzati nei paesi periferici da elevata frammentazione e, dunque, ridotta dimensione media d'impresa.

In realtà, queste disparità strutturali tra paesi sembrano essersi saldate e combinate con un processo di graduale e via via più intenso logoramento del rapporto tra governanti e governati.

Nell'ultimo decennio, infatti, le classi dirigenti europee, ma anche di altre economie avanzate, hanno manifestato, a giudizio di molti analisti, un'evidente perdita di capacità interpretativa dei bisogni e delle esigenze di ampie fasce di popolazione, progressivamente impoverite da fenomeni riconducibili certamente alla fase recessiva del ciclo, ma anche alle dinamiche della globalizzazione, e dei mal o non governati processi di distruzione creatrice dell'economia digitale, sotto forma di pressione sui fattori della produzione, tale da generare fenomeni di mobilità degli input produttivi (lavoro e capitale) di ampiezza mai sperimentata prima.

Ciò ha accresciuto in un numero sempre maggiore di cittadini la percezione del rischio di esclusione sociale, connesso al ridimensionamento quando non alla perdita del reddito da lavoro, innescando come reazione i risultati sorprendenti del referendum sulla Brexit, nonché l'affermarsi di forze e movimenti politici, ben al di sopra della soglia di marginalità, fortemente critici verso il ruolo della moneta unica e delle istituzioni europee - eccessiva burocratizzazione delle funzioni e deficit di democrazia nei processi decisionali - come nelle recenti consultazioni elettorali in Germania e Austria del 2017.

La mancata o erronea gestione in termini di *management* europeo degli shock asimmetrici generati dalla crisi economica e dai massicci flussi migratori dall'Africa e dai teatri di guerra mediorientali, hanno incrementato e accelerato un processo di profonda disaffezione da parte dei cittadini dell'Unione verso l'ideale e il progetto europeo, soggetti ad una grave crisi di fiducia.

Il possibile implodere e/o disgregarsi non solo dell'eurozona, ma anche della stessa Unione non appare più un'astratta ipotesi di scuola, ma uno scenario ormai pericolosamente concreto. Lo dimostrano i dati più recenti e aggiornati

dell'Eurobarometro, che evidenziano come a partire proprio dal 2009 si sia sempre più consistentemente allargata la forbice tra europei che ancora manifestano fiducia nelle istituzioni europee, ad oggi circa il 35%, ed europei che, invece, non sembrano più credere nell'ideale europeo, intorno al 55%.

Come ha recentemente sottolineato il Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, nel corso di una *lectio magistralis* presso l'Associazione Bancaria Italiana, «... l'Europa non è stata in grado di incidere davvero sul mercato globale. Ha lasciato che venissero discriminate le proprie imprese...ha tollerato una concorrenza sleale da paesi con scarse tutele sociali e ambientali. Vi è il sentimento diffuso che chi resta a produrre o a lavorare da noi, sia penalizzato da oneri maggiori».

Per rimediare alle debolezze della costruzione europea ancora il Presidente Tajani suggerisce che l'Europa politica necessiti di una visione chiara e che per fornire risposte concrete ai cittadini, molte cose siano realizzabili senza passare da una necessaria modifica dei Trattati. Sarebbe importante partire da un'intelligente utilizzo delle risorse di bilancio, «... capaci di generare un valore aggiunto superiore alla somma dei singoli ritorni nazionali. 1 euro speso a livello UE su ricerca, innovazione, sicurezza, difesa, controllo delle frontiere o sviluppo dell'Africa, ha un effetto moltiplicatore molto maggiore di 1 euro speso a livello nazionale. Se avessimo a disposizione Canadair o elicotteri per una protezione civile europea, o motovedette per la guardia costiera UE, potremmo far fronte a crisi ed emergenze con più mezzi a costi inferiori. Lo stesso per lo sviluppo di sistemi innovativi per sicurezza e cyber sicurezza. Per non parlare della difesa, dove sinergie, standardizzazione, economie di scala e ricerca europea portano a decine di miliardi di risparmio».

## **Il futuro dell'Europa**

Al fine di rilanciare l'ideale e il progetto europeo, la Commissione nel marzo di quest'anno ha avviato l'iniziativa del Libro bianco sul futuro dell'Europa, delineando cinque possibili scenari, ciascuno dei quali foriero di rischi e opportunità,

prendendo atto dell'impossibilità o, quanto meno, dell'inopportunità di governare, con un impianto unico e rigido, le profonde differenze che permangono tra i partner unionali.

I cinque scenari indicati, rischi e opportunità:

- 1) Avanti così: si procede senza una visione complessiva e spesso l'emergenza rischia di prevalere su scenario a lungo termine. Inoltre su ogni "emergenza" si deve raccogliere il consenso di tutti gli stati con oggettive difficoltà e ricadute negative sulla tempistica degli interventi. Il vantaggio è che gli aiuti di Stato sono gestiti al 90% direttamente dai singoli Stati.
- 2) Solo il mercato Unico: Si concentra eccessivamente su singoli aspetti di natura economica e non affronta alcuna tematica, pur rilevante come le politiche migratorie o il controllo del territorio. Si limita ad operare sull' Area Euro.
- 3) Chi vuole fa di più: si innesta sullo scenario 1) prevedendo che alcuni Stati membri possono creare una colazione di "volenterosi". Questa opzione rischia creare una Europa a 3 velocità.
- 4) Fare meno in modo più efficiente: Concentrare risorse e attenzione su un numero specifico di aree di intervento (es. vigilanza bancaria) mentre in altri verrebbe limitato l'intervento europeo.
- 5) Fare molto di più insieme: Condivisione maggiore di poteri, risorse e processi decisionali in tutti gli ambiti. (Rischio di notevole perdita di autonomia generalizzata dei singoli Stati).

Nessuno di questi scenari risponde pienamente alle attuali aspettative. Quello che andrebbe maggiormente approfondito risulta lo scenario 4, che tuttavia può risultare vincente o perdente a seconda delle aree di intervento che si collocano in Europa o nei singoli Stati.

La prima scelta da fare riguarda il superamento dell'attuale politica che distingue l'area Euro dagli altri Paesi.

Si ritiene che l'idea di una Europa a due velocità rischia di generare un solco profondo tra gli Stati dell'area Euro e gli altri Paesi dell'Ue. Soprattutto laddove, come nel caso del Pilastro sociale, gli interventi dell'Unione entrano nelle regolazioni dei diversi Stati con ricadute significative sui bilanci degli stessi.

Le attuali regolazioni dei singoli Stati in diverse materie hanno infatti origine nel diverso substrato economico, demografico e istituzionale. Si pensi al Welfare oggi al centro del Pilastro sociale europeo, nel caso dell'Italia rilevano le implicazioni derivanti dal titolo V della Costituzione, che attribuisce alle Regioni competenza in materia di sanità, formazione professionale e politiche attive per il lavoro, mentre le norme sul lavoro, la Previdenza pubblica e l'assistenza sociale sono di competenza nazionale.

L'Europa dovrebbe quindi limitarsi per questi temi a individuare una cornice di riferimento all'interno della quale tutti gli Stati (non solo quelli della zona euro) dovrebbero garantire ambiti minimi comuni, lasciando agli Stati la potestà di regolarne modalità e caratteristiche, basate anche sul tessuto economico.

### **La posizione di Confindustria**

Pertanto, si ritiene che l'Europa debba svilupparsi identificando in modo più puntuale le proprie aree di intervento e regolazione, diverse da quelle di competenza dei singoli Paesi, in particolare:

- **sulle tematiche la cui portata travalica i confini degli Stati** (ad esempio, la sicurezza del territorio all'interno dell'Unione, la cybersicurezza, la politica migratoria, il commercio elettronico, la libera circolazione dei cittadini, il riconoscimento dei titoli di studio, la ricongiunzione dei contributi alle pensioni versati in diversi Paesi, i regimi di concorrenza internazionale), è opportuno un maggiore intervento dell'Europa a definire le regole

- a fronte di tematiche con valenza principalmente locale, o con profonde differenze tra Stati o che hanno rilevanti impatti sulla spesa pubblica nazionale (ad esempio, la programmazione urbanistica, la normativa sul lavoro, il welfare e l'assistenza sociale, il dialogo sociale e la contrattazione collettiva, il sistema scolastico, ...), l'Europa dovrebbe delineare solo i principi guida e saranno i singoli Stati a definire le regole valide per ciascun territorio.

Sarà indispensabile, per una migliore convivenza all'interno della costruzione Europea e per mettere a frutto gli insegnamenti, le esperienze e anche gli errori, dei primi 60 anni di UE, una fase negoziale, che si preannuncia complessa, finalizzata a consentire la definizione puntuale dei temi e degli ambiti di applicazione dei due livelli di intervento.

Così facendo si potrà tornare a costruire un futuro di opportunità in ambito europeo, rendendo sempre più forte la coesione tra gli Stati membri attraverso un modello di "sinergica collaborazione" alternativo alle "politiche dei vincoli".